

Umberto De Giovannangeli

Il boato è assordante. Gli effetti devastanti. L'esercito israeliano ha demolito tre stabili alti 13 piani, disabitati e ancora in costruzione, dai quali, secondo un portavoce di Tsahal, i palestinesi potevano osservare ciò che avveniva dentro la colonia ebraica di Netzarim, nella Striscia di Gaza, teatro del sanguinoso attacco palestinese di venerdì scorso, nel quale tre militari israeliani, due soldate diciannovenne e un soldato ventenne, sono stati uccisi. Da quei palazzi, i miliziani di Hamas e della Jihad monitoravano il dispiegamento di truppe israeliane per difendere l'insediamento. Prima di procedere alla demolizione dei palazzi l'esercito ha imposto il temporaneo sgombero dell'area a circa duemila palestinesi abitanti in case limitrofe. L'esercito israeliano ha inoltre ucciso tra l'altro ieri e ieri quattro palestinesi che tentavano di infiltrarsi in due altri insediamenti e in un campo militare nella Striscia di Gaza. La demolizione dei tre edifici è stata «fortemente deplorata» dal coordinatore dell'Onu per il Medio Oriente, Terje Røed-Larsen. «La distruzione di questi edifici, appartenenti a famiglie di palestinesi membri dei servizi di sicurezza, è illegale», afferma Røed-Larsen in un comunicato diramato dal suo ufficio a Gaza. «Il ricorso alla distruzione di proprietà come misura punitiva è una chiara violazione del diritto internazionale. Tali azioni sono controproducenti rispetto alle legittime preoccupazioni di Israele relative alla sicurezza perché accrescono l'ira e la disperazione dei palestinesi», aggiunge il diplomatico norvegese.

Quelle tre giovani vite stroncate a Netzarim hanno profondamente turbato Israele; un turbamento che sembra aver toccato anche il governo Sharon: lo sgombero di Netzarim dai suoi coloni è stata apertamente chiesto dal ministro dell'Interno Avraham Poraz (Shinui, centro), che ha proposto la trasformazione dell'insediamento in base militare provvisoria. A Poraz ha dato manforte il collega e leader dello Shinui, il ministro della Giustizia Yosef Lapid. «Ma è logico - si è chiesto - che un intero battaglione debba essere impiegato per proteggere una sessantina di famiglie?». Una discussione nel governo sul futuro della colonia, ha aggiunto, non è più rinviabile. Posizione questa che, secondo la stampa israeliana, è condivisa anche da un crescente numero

“ Quegli edifici secondo Tsahal servivano ai miliziani dell'Intifada per sorvegliare i movimenti di truppe a Netzarim ”



L'estrema destra si oppone allo smantellamento degli insediamenti ma nel Paese cresce il fronte di chi non vuole pagare più un alto tributo di sangue

Gaza, l'esercito israeliano demolisce tre palazzi

L'Onu censura Sharon: illegale la distruzione di case. A Tel Aviv si riaccende lo scontro sulle colonie



Giovani palestinesi tra le macerie del palazzo abbattuto dall'esercito israeliano nei Territori

ro di ufficiali dell'esercito. Netzarim sorge nel cuore di una zona densamente abitata da palestinesi e proprio per la sua problematica collocazione è considerato uno dei primi insediamenti candidati a un eventuale sgombero.

Ma questa è per ora una possibilità remota. Il premier, spalleggiato dal ministro della Difesa Shaul Mofaz e dai ministri dei partiti di estrema destra, ha rifiutato di riaprire il dibattito sull'argomento. La convinzione di molti - in special modo della destra - è che perfino una discussione sulla questione - per non parlare di uno sgombero - verrebbe interpretata dai palestinesi come un segno di debolezza e un premio al terrorismo. «Un argomento strumentale - ribatte Yossi Sarid, leader storico del Meretz, al sinistra sionista - usato da Sharon per avviare lo smantellamento degli insediamenti, come peraltro richiesto dalla Road Map», il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia) ma mai avviato.

Un altro insediamento la cui situazione appare sempre più insostenibile, al pari di Netzarim, è quello rappresentato da circa cinquecento coloni che si sono stabiliti nel cuore di Hebron, vicino alla Tomba dei Patriarchi, per la cui protezione Israele è costretto a impiegare in permanenza un ingente numero di soldati. Hebron conta circa 120mila palestinesi, 20mila dei quali vivono nel settore occupato da Israele. «Qualcosa sta cambiando nelle ultime settimane: la serie di incidenti sta portando a una revisione della concezione del conflitto con i palestinesi e sta creando un quadro che ricorda quello di frustrazione e di senso di inutilità nei giorni della nostra occupazione in Libano», rileva in un lungo articolo Yediot Ahronot, il più diffuso giornale israeliano.

Sul piano diplomatico, Ariel Sharon ha aperto un altro fronte di «guerra»: quello contro l'«Accordo di Ginevra». L'ordine impartito dal premier al suo ministro degli Esteri Silvan Shalom è perentorio: Israele deve «lottare per impedire l'adozione dell'Accordo di Ginevra», il piano di pace non ufficiale messo a punto da politici e intellettuali israeliani e palestinesi. «Il primo ministro Ariel Sharon ha parlato dell'Accordo di Ginevra, e ha sostenuto che si debba compiere ogni sforzo contro una sua adozione e contro il sostegno ad esso accordato da vari Stati europei», recita un comunicato licenziato dall'ufficio del premier al termine della seduta domenicale dell'esecutivo.

L'intervista Kadura Fares deputato palestinese

Il successore di Barguthi alla guida di Al Fatah racconta la sua missione in America per far conoscere l'Accordo di Ginevra

«Fra i democratici Usa c'è interesse per il Patto per la pace»

È l'astro nascente di Al Fatah in Cisgiordania, il successore di Marwan Barghuthi alla guida della fazione maggioritaria nel variegato arcipelago politico palestinese. Deputato al Consiglio legislativo (Clp, Parlamento), Kadura Fares è uno dei tre dirigenti palestinesi chiamati da esponenti Democratici del Senato e del Congresso americani a illustrare negli Usa i contenuti di quell'Accordo di Pace, di cui Fares è uno degli artefici: «Noi siamo pronti - afferma il dirigente di Fatah - a promuovere una campagna perché questo "Patto" sia accettato dall'opinione pubblica palestinese, e questo perché vogliamo vivere liberamente e abbiamo trovato le soluzioni adeguate per raggiungere una pace equa, duratura, fondata sul principio dei due Stati».

Quale bilancio ha tratto dalla missione negli Stati Uniti?

«Si è trattato di un fatto estremamente significativo sul piano politico perché abbiamo potuto illustrare in numerosi incontri e conferenze pubbliche le ragioni dei palestinesi, quelle ragioni che la propaganda israeliana vorrebbe negare, dipingendo la dirigenza palestinese come un'accozzaglia di corrotti, di terroristi, dediti solo alla violenza e alle ruberie. I nostri interlocutori americani si sono resi conto che la realtà è ben altra da quella tratteggiata da Ariel Sharon».

Lei è uno degli artefici di quell'Accordo di Ginevra che i gruppi radicali palestinesi hanno liquidato come un atto di tradimento.

«Siamo pronti a organizzare una campagna perché questo Accordo sia accettato dall'opinione pubblica palestinese anche attraverso un referendum popolare. Siamo cer-

L'ALTRA ROAD MAP

ti che la maggioranza della popolazione dei Territori è pronta a sostenere questo Patto per una pace giusta, duratura, tra pari; una pace che sancirebbe la nascita di uno Stato palestinese indipendente con Gerusalemme est come sua capitale. È questo e non altri, l'obiettivo della nostra lotta per l'autodeterminazione: realizzare un nostro Stato, non distruggere quello israeliano».

Di connivenza col nemico ha anche parlato la destra israeliana riferendosi ai promotori israeliani del Patto.

«Non mi stupisco di queste accuse. Da quando è risalito al potere, Sharon ha fatto di tutto per affossa-

re gli accordi di Oslo, per delegittimare la leadership dell'Anp e per umiliare il popolo palestinese. Nei piani della destra israeliana non c'è spazio per uno Stato palestinese indipendente, perché questo Stato contrasterebbe con i disegni espansionisti del Grande Israele. Mi riferisco in particolare alla realizzazione del Muro dell'apartheid in Cisgiordania».

Quello che voi palestinesi definite il «Muro dell'apartheid», per il governo israeliano è una barriera difensiva necessaria per contrastare gli attacchi terroristici.

«A definire un atto illegale la co-

struzione del Muro non sono solo i palestinesi ma ben 144 Stati, tra i quali tutti i Paesi dell'Unione Europea, che hanno votato all'Assemblea Generale dell'Onu una risoluzione di condanna per un atto illegale, chiedendo a Israele non solo di arrestare la costruzione del Muro ma anche di demolire le parti già realizzate. Per comprendere le reali intenzioni di Sharon basta prendere una carta geografica e vedere dove verrebbe edificato il Muro. Esso si incunea per decine di chilometri nei territori palestinesi occupati, rafforza gli insediamenti, per realizzarlo vengono confiscate terre arabe e distrutte coltivazioni di ulivi. Questo Mu-

ro spezza in due centinaia di villaggi palestinesi, isola decine di migliaia di persone, sottrae a migliaia di famiglie quei terreni coltivati che rappresentano per esse l'unica fonte di sussistenza, getta le basi per un sistema di bantustan, realizza una annessione di fatto di territori palestinesi. Se la sua costruzione non verrà fermata pregiudicherà ogni possibilità di pace».

Qual è, dal punto di vista palestinese, il punto più qualificante del «Patto»?

«È la realizzazione compiuta di quella pace dei coraggiosi che fu avviata dieci anni fa da Yasser Arafat e Yitzhak Rabin. È il completamento degli Accordi di Oslo e uno sviluppo dei negoziati di Taba. È la dimostrazione che i palestinesi si battono per un loro Stato e non per la distruzione dello Stato d'Israele, che vogliono vivere in pace da donne e

uomini liberi. Era questo lo spirito originario dell'Intifada, anche la seconda nella sua prima fase, che fu una rivolta popolare non contro la pace ma per una pace fondata su nuove basi».

Sharon ha più volte detto che non negozierà mai la pace con l'attuale dirigenza palestinese.

«Sharon non negozierà mai la pace perché non vuole raggiungere la pace. D'altro canto, il suo obiettivo non è mai stato quello di favorire un ricambio di classe dirigente in campo palestinese; l'obiettivo che ha sempre praticato con la forza è di annientare l'Autorità palestinese in quanto espressione legittima di un'autonomia politica. Sharon vuole creare una situazione di anarchia nei Territori per poter giustificare la rioccupazione di Gaza e della Cisgiordania. u.d.g.

La Commissione d'inchiesta Usa lancia un ultimatum: ricorriamo alla magistratura se l'Amministrazione non ci consegna i documenti segreti

«La Casa Bianca intralcia le indagini sull'11 settembre»

Roberto Rezzo

NEW YORK Il presidente della commissione che indaga sugli attentati dell'11 settembre ha lanciato un ultimatum alla Casa Bianca: se entro due settimane non gli saranno consegnati tutti i documenti richiesti, si rivolgerà alla magistratura. «È inaccettabile che ci vengano nascoste informazioni essenziali per lo svolgimento del nostro lavoro», ha dichiarato Thomas H. Kean, ex governatore repubblicano del New Jersey, che per la prima volta ha attaccato l'amministrazione Bush, accusandola esplicitamente di sabotare le indagini. «Mi rendo conto che si tratta di documenti estremamente

riservati, di cui normalmente sono a conoscenza due o tre persone oltre al presidente, ma qui non stiamo parlando di una faccenda normale, è un'investigazione sull'11 settembre. Il segreto di Stato che la Casa Bianca ha opposto al Congresso non può valere per questa commissione». Kean ha messo in chiaro che preferirebbe non dover affrontare la strada dei tribunali, ma non esiterà a farlo se il governo continuerà a non cooperare e a utilizzare pratiche dilatorie.

Fatto sta che a oltre due anni dagli attacchi terroristici contro World Trade Center e il Pentagono, e un anno dopo che la commissione, nota come National Commission on Terrorist Attacks Upon the United States, è stata istituita,

le indagini non sono mai decollate. In commissione siedono dieci membri, equamente divisi tra democratici e repubblicani.

«L'opinione pubblica deve sapere che da mesi stiamo chiedendo all'amministrazione di consegnarci i documenti in suo possesso senza essere riusciti a ottenere nulla. E una vergogna - aveva dichiarato nel fine settimana Max Cleland, ex senatore democratico della Georgia, anticipando che ormai è impossibile pensare che l'inchiesta possa essere conclusa entro il mese di maggio del prossimo anno. Il termine era stato fissato strategicamente per evitare che i risultati delle indagini piombassero nel mezzo della campagna elettorale per le presi-

denziali, ma l'amministrazione Bush sembra piuttosto determinata a insabbiare tutta la faccenda. «Stanno cercando di tirare in lungo per poi gridare: tempo scaduto», sostiene Cleland, deciso a ottenere una proroga dei termini perché sui molti interrogativi che gravano sull'11 settembre sia fatta luce. In particolare su un rapporto riservato che i servizi d'intelligence avrebbero consegnato al presidente Bush nell'estate del 2001. Un documento che - secondo le indiscrezioni riportate dalla stampa americana - parlava esplicitamente di dirottamenti aerei da parte di organizzazioni terroristiche legate al fondamentalismo islamico. «Ogni giorno che passa si scoprono nuovi particolari su quel

che il governo sapeva, avrebbe potuto fare e non ha fatto - ha proseguito Cleland - il presidente vuole evitare che questa inchiesta bruci le sue possibilità di essere rieletto».

Concedere una proroga dei termini per le indagini è di competenza del Congresso, dove la richiesta rischia di incontrare la ferma opposizione della maggioranza repubblicana, che già non vedeva di buon occhio la formazione della commissione. «A questo punto sono i familiari delle vittime che devono farsi sentire - ha dichiarato il senatore repubblicano John McCain, membro della commissione - abbiamo bisogno di tutto il loro sostegno se vogliamo che questa inchiesta giunga a una conclusione».

Televisione con... dono

di Roberto Zaccaria

Il libro racconta il singolare passaggio da un monopolio pubblico a un monopolio privato di proprietà del presidente del Consiglio e il tentativo di azzerare, nel nostro paese, il pluralismo dell'informazione con il ddl Gasparri. Una legge inutile, dannosa e almeno 4 volte incostituzionale.

in edicola con l'Unità a 3,30 euro in più

